

Il Cieco di Betsaida (Mc 8.22-26)

-Prima parte-

Francesco Pisano

La guarigione del cieco di Betsaida raccontata solo da Marco, dimostra come alcune volte la guarigione è progressiva. Gesù giunge "a Betsaida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo" (Mc 8,22). Anche in questo caso, come per il paralitico (2,3), sono altre persone che si prendono a cuore la situazione di quel poveretto. C'è gente che si prende cura di lui e che gli vuole bene, ma è un bene non sufficiente da potergli ridare la vista; si fanno carico di portarlo da Gesù e dalle loro mani lo affidano alle sue mani. Sanno che Gesù può porre rimedio alla situazione, d'altra parte "aprire gli occhi ai ciechi" nei profeti è equivalente ad essere libero da ogni oppressione (cf. Is 35,5s; 61,1). Il cieco non prende l'iniziativa né si accosta a Gesù. Fosse per lui se ne starebbe tranquillo, adattato nella sua cecità. Probabilmente ha poca fiducia in Gesù.

Sono gli altri, che intercedono per lui, sono loro che vedono Gesù e vogliono che anche il cieco possa goderne, essere toccati come lo sono stati toccati loro (Mc 6,56). Hanno visto Gesù toccare il lebbroso e la sua carne è rifiorita come quella di un bambino. Il tocco di Gesù è quello anche solo del lembo del mantello. Quella donna aveva osato toccarlo (5,30) e ne era rimasta risanata. Gesù toccò la suocera di Pietro e le guarì la febbre (1,31), così come toccò il sordomuto e gli diede l'udito e la parola (7,33). Il verbo "toccarlo" all'aoristo, in greco indica che per loro era sufficiente che lo toccasse una sola volta per guarirlo, pertanto possiamo dire che avevano fede in Gesù.

Una riflessione per noi: abbiamo la stessa fiducia di quelle persone quando presentiamo una persona ammalata al Signore? Oppure abbiamo qualcuno che ci conduce da Gesù? Gesù non risponde a questa petizione, ma "preso per mano il cieco lo porta fuori della città/villaggio" (v. 23a), perché è in cerca di solitudine e di tranquillità.

Dove andranno? - si sarà chiesta la gente - Dove lo porterà? "Lo porterà", appunto: è proprio questo il verbo che adopera l'evangelista; possiamo immaginare la tenerezza di Gesù nel prendere quell'uomo per mano. Lo prende per mano perché vuol fargli sentire la sua amicizia; lo conduce altrove dove ci sia la possibilità di essere se stessi e di ritrovare la fiducia

nelle proprie capacità. Lo prende per mano perché un cieco ha bisogno di un contatto vivo e di sentire nel linguaggio di una mano la possibilità di fidarsi. "Prenderlo per mano" significa dargli sicurezza! Molte volte quel cieco aveva teso la mano chiedendo guida e aiuto. Spesso era rimasto con la mano tesa, o addirittura era stato abbandonato. Forse aveva dato la mano ad un cieco come lui ed entrambi sono caduti.

Il cieco deve uscire fuori da Betsaida, abbandonare ciò che per lui significa un po' di protezione, ciò che gli garantisce una sicurezza, una serenità. Il processo di guarigione non può iniziare nel villaggio, sotto la tutela di coloro che ci conducono. Il passaggio dal buio alla luce è un passaggio doloroso, bisogna abbandonare le pareti familiari che ci difendono, le situazioni nelle quali ci sentiamo al sicuro.

Questo processo ha bisogno dell'esperienza purificante della solitudine; bisogna lasciare il villaggio e andare verso il deserto, lì dove siamo finalmente soli con noi stessi. Il dono della guarigione fisica e della fede è frutto di un incontro profondo e personale con Gesù, occorre prendere le distanze dal vociare della folla.

Per chiarire il significato della frase "fuori del villaggio", bisogna tenere conto del fatto che essa contiene una chiara allusione al testo dei LXX di Ger 31,32, dove Dio dice: «prendendo io la loro mano per condurli fuori della terra d'Egitto», ricordando l'esodo liberato-re. Il parallelismo tra Marco e il profeta fa vedere che l'azione di Gesù produce un esodo che porta fuori da una terra di oppressione, rappresentata da «il villaggio». Poi "sputò sugli occhi del cieco", un gesto strano per noi. Già con un altro cieco aveva compiuto più o meno lo stesso gesto... sputa per terra, facendo un po' di fango e spalmandolo sulle palpebre di quell'uomo (cf. Gv 9). Adesso, invece, mette la saliva direttamente sugli occhi dell'infermo (Mc 8,23b). La saliva di un uomo animato dal pneuma, di un carismatico segnato dallo Spirito divino, è particolarmente efficace.

All'epoca era considerata "alito condensato", immagine dello Spirito. È una maniera figurata con la quale Marco indica l'azione di Gesù di comunicare il suo Spirito.